

Un nuovo umanesimo

La tragedia afghana sta risvegliando il senso di appartenenza alla comunità umana. Singoli, famiglie e parrocchie si fanno avanti per accogliere chi fugge

Lorenzo Rampon
DIRETTORE DI CARITAS
PADOVA

Strumenti

Domenica 26 settembre 2021 si celebra la 107ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato accompagnata dal Messaggio di papa Francesco con il titolo "Verso un noi sempre più grande". Strumenti utili per la riflessione e l'animazione liturgica sono a disposizione nel numero di luglio di *Lettera Diocesana*, pubblicata sul sito letteradiocesana.diocesipadova.it. Dal sito migrants-refugees.va della Santa Sede si possono scaricare ulteriori sussidi, approfondimenti e guide.

La preoccupante situazione in Afghanistan, le immagini e le testimonianze che ci sono arrivate attraverso i mezzi di comunicazione, la formazione del governo dei Taleban che tutto fa presagire tranne il rispetto dei diritti umani e in particolare dei più indifesi, tutto questo sta fortemente provocando tutti noi. Di fatto siamo tutti toccati profondamente, e anche chi solitamente e ideologicamente si schiera contro ogni forma di accoglienza di "stranieri", di fronte a questa situazione è più portato alla riflessione, sperimenta un sussulto di umanità. Mi sembra che in questa reazione solidale sia da intravedere un elemento positivo al di là di eventuali calcoli politici o di eccessi emotivi: le immagini e i racconti sembrano aver destato o riattivato un senso di umanità per molto tempo sopito in tanti.

Il telefono della Caritas in questi giorni ha squillato tanto. Anche singoli cittadini si sono proposti di mettere a disposizione una camera e

di allargare la famiglia. Qualcuno ci ha motivato la scelta dicendo «invece di attendere che qualcun altro si muova abbiamo pensato che è arrivato il nostro tempo di agire»; altri ci hanno detto «non siamo ricchi ma con ciò con cui si vive in due si può vivere anche in tre». Anche qualche parrocchia si è resa disponibile, altre stanno riflettendo sulla possibilità di trovare spazi, ci auguriamo che altre ancora lo facciano presto.

Il dono contenuto in questa tristissima e dolorosissima tragedia ci sembra essere proprio il recupero di una forma di umanesimo che è importante leggere, accogliere e sviluppare. La nostra reazione al dramma afghano è la cartina tornasole del fatto che la nostra natura umana ci accomuna anche a persone così diverse per usanze, etnia, religione, cultura... Abbiamo avuto in più occasioni e attraverso varie testimonianze l'impressione che si stia rivitalizzando un senso di appartenenza all'umanità tutta intera. Il senso del "noi" si sta irrobustendo? Questo è

proprio ciò che auspica papa Francesco quando ci spinge ad andare verso un "noi" sempre più grande.

Un altro dato interessante viene proprio dalla diversità: cogliamo che in questo momento la diversità fa parte della spinta a conoscere e ad accogliere. Se da una parte la diversità può impaurire, dall'altra attesta lo spirito della scoperta di qualcosa/qualcuno di totalmente nuovo e inedito. L'altro può essere un dono proprio perché presenta modi di vedere, di agire, di pensare, di credere che possono arricchire anche i nostri, quindi: "non mi rendo disponibile ad accogliere per senso del dovere ma per il gusto della scoperta, perché nella relazione con l'altro sono io a costituirmi in quanto persona".

Per questi motivi abbiamo scritto una lettera a tutti i parroci della Diocesi, un appello all'accoglienza. Se la Caritas deve svolgere, a servizio della Chiesa diocesana, la sua funzione pedagogica ci sembra che sia questo senso di umanesimo a dover essere educato, fatto emergere, espli-

citato, rafforzato. L'invito allora non è di dare una mano per risolvere un problema. Anche, certo! Ma specialmente di cogliere questa occasione per educare al senso autentico dell'umano.

Di fronte ai problemi che stiamo vivendo in questa complessa congiuntura provocata dal Covid-19 forse qualcuno potrebbe pensare che sia meglio evitare altri problemi, che sarebbe più opportuno concentrarci sui nostri... ma la pandemia non ci ha forse insegnato che siamo così interdipendenti che qualsiasi scelta venga fatta e da chiunque sia operata si ripercuote sull'umanità intera? Che se pretendessimo di isolarci all'interno dei nostri confini - e ne abbiamo a tanti livelli - ne avremmo soltanto svantaggi? Basti pensare al tema del rispetto per il creato e dello sfruttamento delle risorse naturali del pianeta per dire che le decisioni di oggi toccano tutti e il futuro delle prossime generazioni. O siamo così egoisti da preoccuparci solo della nostra pensione?



Corridoi universitari

Per il secondo anno consecutivo, la Diocesi di Padova, attraverso la Caritas, ha aderito ai Corridoi Universitari, un progetto sottoscritto tra il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, l'Alto commissariato Onu per i rifugiati-Unhcr Italia, Gandhi Charity, Caritas Italiana, Diaconia Valdese, Centro Astalli e varie Università italiane, tra cui quella di Padova.

Il progetto è finalizzato a consentire l'ingresso legale in Italia per l'iscrizione universitaria alla laurea magistrale di 43 studentesse e studenti rifugiati in Etiopia che siano fortemente motivati a proseguire gli studi universitari.

La durata è di due anni e attraverso i partner locali Diocesi di Padova - Caritas, Diaconia Valdese, Università, Centro Astalli - associazione Popoli Insieme, Associazione Migranti, e Fondazione Irpea, gli studenti verranno aiutati a inserirsi nel percorso di studi. Il 16 settembre scorso sono arrivati a Padova una studentessa e uno studente.

La lettera In pieno agosto, dalla sede di Caritas Padova è partita una missiva rivolta a tutte le comunità della Diocesi per alzare il livello di attenzione sull'emergenza afghana

Ci sono molti modi di accogliere

Nel pieno del mese di agosto, mentre dai telegiornali arrivavano sui nostri schermi le scene drammatiche dall'aeroporto di Kabul, Caritas Padova inviava una lettera a tutti i parroci della Diocesi. «Al di là del pensiero individuale e delle posizioni politiche sulla complessa questione dell'immigrazione - esortava la missiva - la presenza nel nostro territorio di persone provenienti - e in fuga - da altri paesi ci esorta a spenderci ulteriormente per l'accoglienza, il dialogo, l'integrazione con stile di apertura e simpatia nei confronti di questi fratelli e sorelle. Il Vangelo non ammette altre risposte!». Risposte a lungo termine: «I nostri valori rimangono tali anche

quando si saranno spenti i riflettori su questa tragedia e il tempo avrà portato via anche i più forti slanci di altruismo. Ciò che motiva noi, discepoli di Gesù Cristo, è la fedeltà all'uomo, a Dio, al Vangelo, ed è una fedeltà a tempo indeterminato!»

Molte le indicazioni pratiche per le parrocchie: dalla proposta periodica, all'interno della preghiera dei fedeli, per la popolazione dell'Afghanistan e per gli altri rifugiati che arrivano nel nostro Paese alla sensibilizzazione «al valore dell'accoglienza, del dialogo e dell'apertura in tutte le occasioni propizie, anche attraverso la predicazione quando la Parola di Dio offre gli agganci giusti».

Nella lettera si fa riferimento an-

che alla possibilità di creare occasioni di incontro con le persone migranti nella parrocchia, di prestare specifiche attenzioni pastorali verso gli immigrati di confessione cattolica, esercitare l'ecumenismo con gli altri cristiani e sviluppare il dialogo con gli appartenenti ad altre fedi.

Nella lettera si indica infine la possibilità di «individuare un immobile di proprietà della parrocchia non utilizzato e metterlo a disposizione di una delle cooperative che si occupano di accoglienza e che aderiscono ai Cas (Centri di accoglienza straordinaria) o Sai (Sistemi di accoglienza e integrazione). La Caritas diocesana è disponibile a creare i contatti e a dare indicazioni operative».

San Giorgio delle Pertiche è casa per una famiglia

L'appartamento del cappellano in una parrocchia in cui il cappellano non c'è più. I tragici fatti che in Afghanistan travolgono la vita delle persone. Come direbbe papa Francesco, tutto è connesso. E lo è a maggior ragione in questo villaggio globale, un mondo sempre più piccolo e interconnesso eppure piagato da steccati e fili spinati di ogni sorta.

Così nella parrocchia di San Giorgio delle Pertiche, dove già l'accoglienza era di casa, ha trovato dimora una famiglia afghana in pericolo sotto il redivivo regime dei talebani. Il padre, infatti, lavorava come tutotofare nel consolato italiano.

La coppia di sposi, 45 anni lui e 38 lei, e i quattro figli – una ragazza di 14 anni, un ragazzino di 12, un bambino di cinque e una piccolina di tre anni – sono arrivati in Italia in agosto, dopo essere stati due giorni in fila, accalcati all'aeroporto di Kabul, in attesa che i soldati dessero un'occhiata a quel badge, scritto in afghano e in inglese, nel quale una



Al Santo - Parrocchiani e parroco in pellegrinaggio in bici.

bandiera tricolore e l'attestato di servizio per lo Stato italiano offriva, nella massa di disperati, un barlume di fiducia per il futuro di questa famiglia. A San Giorgio delle Pertiche la famiglia è giunta invece a inizio settembre.

«Sono ancora un po' disorientati – ammette il parroco di San Giorgio delle Pertiche, don Lorenzo Biasion – ma sono persone molto dignitose e cordiali. Il problema più impor-



La prima parola imparata? Grazie

tante adesso è la lingua, dato che non sanno bene nemmeno l'inglese. Ho visto però i bambini esercitarsi a scrivere il nome dei giorni della settimana. Pensando ai miei studi di thailandese, quand'ero lì in missione, ho riconosciuto la loro bravura e i loro sforzi. Eppure, c'è una parola che hanno già imparato bene e che ripetono spesso, e questa parola è grazie». Ora però l'intera comunità è coinvolta, a vario titolo, per il loro inserimento: «I bambini più piccoli entreranno nella scuola materna, e sicuramente saranno i primi a parlare la lingua. I più grandi inizieranno dei percorsi per la lingua italiana e poi troveranno spazio nelle scuole del comune. È già stato fatto un incontro con alcuni membri del consiglio pastorale, con la Caritas, il gruppo missionario, i catechisti, gli animatori, il consiglio per gli affari economici. Un giovane afghano già da anni a Padova li ha aiutati per le pratiche burocratiche, in più c'è l'aiuto della cooperativa che cura l'accoglienza».

La comunità

Prima degli afghani, sono stati accolti giovani provenienti dall'Africa

L'appartamento del cappellano, a San Giorgio delle Pertiche, era rimasto vuoto a lungo. Poi, qualche anno fa, il consiglio pastorale si è preso del tempo per discernere sul da farsi. «Ci abbiamo messo due anni – racconta il parroco, don Lorenzo Biasion – ma poi abbiamo deciso all'unanimità. Dopo aver riflettuto sulle esortazioni di pa-

pa Francesco e del vescovo Claudio sull'accoglienza, abbiamo scelto di dedicare questo appartamento all'accoglienza dei rifugiati». Il percorso, mediato da Caritas Padova, ha individuato la possibilità di un accordo con una cooperativa sociale: «In questo modo – spiega don Biasion – si figura un contratto di affitto con la cooperativa per l'appartamento, tut-

La scelta

Il discernimento comunitario è durato due anni, ma poi la scelta di accogliere è stata votata all'unanimità.

te le incombenze burocratiche vengono così affidate alla cooperativa, a cui spetta la gestione degli spazi e dell'accoglienza».

Per cinque anni la parrocchia ha accolto una serie di giovani provenienti da diversi Paesi africani che, riprende don Biasion, «non hanno mai creato problemi. Ogni mattina prendevano la bici e andavano a lavorare, e quando c'erano feste in parrocchia sono sempre venuti. Qualche volta hanno portato la loro testimonianza ai nostri giovani». L'esperienza si è chiusa ad aprile, dato che tutti ormai – grazie a posti di lavoro a tempo indeterminato e a permessi di soggiorno – erano in grado di camminare

con le loro gambe. La parrocchia ha avuto giusto il tempo di ristrutturare l'appartamento prima che scoppiasse la crisi afghana: «Stavamo pensando a una nuova destinazione quando ci è stato proposto di dare una sistemazione serena a una famiglia. Abbiamo accettato subito, forti della nostra esperienza».

Un atto pienamente pastorale: «La missione della comunità cristiana consiste nel dare segni luminosi di speranza profetica. Certo, non possiamo risolvere tutti i problemi dell'Afghanistan, ma accogliere anche solo una famiglia ci fa riscoprire la fraternità universale, che supera le barriere di colore della pelle, di lingua e persino di religione».

Il 16 ottobre, in presenza

Torna l'assemblea diocesana

Cresce la voglia di incontro. Torna in presenza dopo due anni l'assemblea diocesana delle Caritas parrocchiali, dei centri d'ascolto vicariali e dei servizi diocesani. L'evento avrà luogo sabato 16 ottobre, dalle 9 alle 12, presso la palestra del Seminario minore in via Rossi 2 a Rubano. Al centro il tema della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato: «Verso un noi sempre più grande».

Interverranno ospiti di primissimo piano: Oliviero Forti, direttore dell'ufficio Politiche migratorie e protezione internazionale di Caritas Italiana, e Alessandra Morelli, responsabile dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati-Unhcr.

«Oliviero Forti, data la sua competenza ed esperienza – spiega Sara Ferrari di Caritas Padova – ci aiuterà a comprendere il fenomeno migratorio a livello mondiale e poi italiano. La migrazione, infatti, è un fenomeno globale che sta crescendo in dimensione, complessità e impatto». Prezioso sarà anche il contributo di Alessandra Morelli, che con l'Unhcr, in dialogo con governi e istituzioni, si è formata nella gestione delle emergenze e delle zone di conflitto ad alto rischio: «Ci aiuterà a capire, per quanto possibile, la situazione delle persone afghane con le quali ha lavorato cinque anni».

Si potrà entrare solo con green pass, da esibire – preferibilmente

in formato cartaceo – al momento dell'ingresso nella palestra in seminario. Gli accessi in sala saranno però limitati a 150 posti: sarà necessaria la prenotazione compilando il modulo a disposizione sul sito www.caritas.diocesipadova.it.

«Siamo consapevoli – fa sapere Caritas diocesana – che i posti messi a disposizione non sono sufficienti per il numero degli abituali partecipanti all'assemblea annuale e che alcuni, con nostro rammarico, resteranno esclusi, ma questa è l'unica opportunità che siamo riusciti a organizzare per potervi incontrare personalmente garantendo allo stesso tempo la sicurezza di tutti e il rispetto della normativa».



Così nel 2015 all'Opsa (foto Boato).



Dopo due anni si riuniscono Caritas parrocchiali e centri di ascolto vicariali